

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Manuela Poggiato

Negli ultimi due anni ho dovuto imparare a non usare più le mani. Io che ci vedo poco e che per questo ho affinato nel tempo tatto, udito, odorato. Io che per mestiere visito, tocco:

Le nostre mani si muovono / dalla schiena fino alle natiche / solleviamo i pazienti [...] Le mani si incontrano, si toccano le teste / [...] incliniamo / i nostri corpi verso gli anziani [...] premiamo le nostre mani sui toraci (Davis, 199 in *Lucia Zannini Medical Humanities e Medicina Narrativa* Cortina Editore 2008).

Non mi piace, non mi è mai piaciuto il gesto del pugno con cui qualcuno ci ha insegnato che dobbiamo imparare a salutarci. Il pugno è duro. Al tatto si sentono solo le nocche, rigide, ossute, secche. Con la mano intera si percepisce la morbidezza della pelle, il calore, la consistenza. Dopo lo sguardo, è il primo modo per incontrare l'altro. Ricordo il gesto di un collega e amico che tocca – toccava – la lingua dei malati per capirne lo stato di idratazione. Da più di due anni visito con i guanti cambiandoli a ogni malato. Alcuni medici lo hanno sempre fatto e mi sono chiesta più volte come lo vivrei se il paziente fossi io: una barriera fra me, la persona che mi cura, virus e batteri, certo, ma soprattutto fra me e la persona che cura.

Non basta vedere, è necessario sentire, toccare. Penso ai medici che hanno toccato il male e hanno scelto di restare lì con gli ammalati. Il tatto è il senso più pieno, quello che ci mette la realtà nel cuore. [...] Dobbiamo toccare con le nostre mani il dolore della gente. (Papa Francesco intervistato da Fabio Fazio, Rai 3, 6 febbraio 2022).

Ho sempre negli occhi quel sabato 22 febbraio di due anni fa, la sera del primo paziente COVID positivo all'ospedale di Melegnano. Avevo appena mandato un messaggio di augurio per la notte alla giovane collega in servizio da me in Medicina. La mia cena era finita, stavo uscendo da casa sua quando Ugo, sentita la notizia, dice sommessamente che sono previsti milioni di morti. E io sento, ancora ora incredula, la mia voce dire che comunque è solo un'influenza... Ci sono stati infiniti giorni in cui avrei voluto che non solo le mie mani fossero guantate – due guanti per mano, uno sopra l'altro –, che anche la mia faccia fosse coperta e non solo dalla mascherina, ma tutta intera e soprattutto gli occhi per non vedere, non dover guardare e allo stesso tempo per non essere vista. Al resto del corpo – testa, tronco, braccia, gambe – ci pensavano facilmente cuffie, camici, tute e soprascarpe. Ricordo occhi supplichevoli, sofferenti, urlanti e i miei altrettanto impotenti, dolenti, silenziosi.

Oggi che la morsa sembra attutita, oggi che, rabbrivendo, ho nuovamente sentito dire da una collega che è diventata una semplice influenza, ho proprio voglia di tornare a sporcarmi le mani. Voglio fare come il samaritano che, passando di lì per caso, soccorre l'uomo picchiato, derubato dai briganti e lasciato lì sul ciglio della strada dal sacerdote e dal levita:

Passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite [...] poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno» (Luca 10, 25-37).

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXX– n. 567
24 maggio 2022
Maria Ausiliatrice

**GOVERNARE
LA GLOBALIZZAZIONE**
Giuseppe Orio

**QUANTO SIAMO
CONDIZIONATI?**
Margherita Zanol

**SOGNI E MEMORIE
SULLA CAMPAGNA
RIVOLTANA**
Cesare Sottocorno

**PER LA GUERRA O
PER LA NATURA?**
Manuela Poggiato

inquadrate

- ◆ **Danni collaterali**
- ◆ **Il tradimento
della fiducia**

rubriche

- ◆ **lettere di Giovanni**
Romano Bionda
Patrizia Grimaldi
- ◆ **segnì di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 568 è previsto da
mercoledì 23 giugno 2022

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Governare la globalizzazione

Giuseppe Orio

◆ cartella dei pretesti

I principi stabiliti dalla costituzione non sono certo diritto naturale, non rispecchiano un ordine naturale, ma esprimono il pluralismo politico dei soggetti politici che, in un momento storico eccezionale, si sono coordinati in vista di uno scopo comune: dettare i principi al di sopra degli interessi particolari di ciascuno per consentire la convivenza di tutti.

GUSTAVO ZAGREBELSKY,
Valori, principi e norme,
"Exodus", gen-mar 2022.

Quando leggiamo una grande poesia è come se le nostre vene diventassero più larghe, come se entrasse più luce nel nostro corpo, come se per un attimo l'impaccio di stare al mondo fosse meno faticoso. [...] La poesia non ci serve a dire niente di utile, ci deve portare davanti un paesaggio, produrre un paesaggio, aggiungere terra alla terra, cielo al cielo, rose alle rose, vermi ai vermi. Il miracolo di questa addizione è che non satura lo spazio, non appesantisce il mondo, ma lo alleggerisce.

FRANCO ARMINIO,
La mia storia d'amore
con la poesia, "la Repubblica",
21 marzo 2022.

Il ritorno della guerra in Europa dopo quasi 80 anni di pace rende estremamente attuale il pensiero di Immanuel Kant che ravvisava nella federazione degli stati mondiali la condizione per una pace perpetua.

La proposta del filosofo tedesco pare applicabile non solo al problema del superamento dei conflitti armati, ma rappresenta la soluzione alle maggiori crisi attuali che sono globali e richiedono soluzioni sovranazionali. Nel dettaglio negli ultimi anni siamo stati colpiti da tante crisi globali:

- la **crisi finanziaria** del 2007-2011 partita dagli Stati Uniti con i mutui *subprime*;
- la **crisi migratoria** che a varie ondate colpisce l'Europa, ma in realtà è un fenomeno globale che coinvolge centinaia di milioni di persone e non può che aumentare per i cambiamenti climatici;
- la **crisi climatica** con le temperature che aumentano, i ghiacciai che si sciolgono e le foreste che bruciano;
- la **crisi pandemica**: la pandemia della *sars covid 19* ha evidenziato i limiti del libero mercato dei *big pharma*; mantenere il brevetto sui vaccini impedisce un'ampia condivisione dei vaccini soprattutto nelle aree del mondo meno sviluppate;
- la **crisi sociale**: le disuguaglianze sociali e economiche sono in aumento. Secondo il rapporto Oxfam del 2020 l'1% della popolazione mondiale detiene più del doppio della ricchezza posseduta da 6,9 miliardi di persone. In altre parole la metà più povera dell'umanità non sfiora nemmeno l'1% della ricchezza totale. Il rapporto Oxfam del 2021 è intitolato significativamente *Il virus della disuguaglianza* perché la pandemia, come sappiamo, ha ulteriormente approfondito le distanze tra ricchi e poveri;
- la **crisi democratica**: come abbiamo visto le crisi che stiamo vivendo sono molteplici ma quella che le racchiude tutte è la crisi democratica. Chi decide sulle questioni che ci riguardano direttamente? Laddove si prendono le decisioni importanti, a livello globale, non ci sono regole democratiche, mentre dove vale la democrazia, a livello nazionale, le decisioni non contano più nulla. Una delle principali conseguenze del processo di globalizzazione è lo smantellamento della democrazia nazionale in quanto gli stati hanno perso progressivamente il controllo sui maggiori problemi che li riguardano a favore dei poteri incontrollati dei mercati globali.

Nella descritta situazione la proposta di Kant per la creazione di una federazione mondiale, apparentemente utopistica, appare oggi come l'unica realistica ed efficace. Ciò non vuol dire avere subito un governo mondiale, ma operare per gradi iniziando dalla democratizzazione delle organizzazioni economiche mondiali (Banca Mondiale, Organizzazione mondiale del Commercio, Fondo Monetario Internazionale), ma soprattutto dotando le Nazioni Unite di alcune funzioni necessarie per gestire i beni comuni del genere umano e delle risorse necessarie per tali funzioni.

Ad esempio l'Organizzazione mondiale della sanità, tramite la riscossione di una parte dei profitti delle grandi multinazionali, potrebbe gestire in modo diverso le pandemie finanziando lo sviluppo e la diffusione dei vaccini presso le popolazioni delle aree in via di sviluppo. Ad esempio una organizzazione mondiale per l'ambiente, tramite la riscossione di una piccola parte di una tassazione globale sulle emissioni di CO₂, potrebbe gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici oppure operare per prevenirli. E poi servirebbe

una Costituzione della Terra che ponesse il quadro di riferimento dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini del mondo con una ripartizione delle funzioni globali necessarie a gestire i beni comuni planetari.

In prospettiva, occorre soprattutto trasformare l'assemblea generale delle Nazioni Unite in una assemblea parlamentare fino a farla diventare un vero Parlamento, mentre il Consiglio di Sicurezza, liberato del paralizzante diritto di veto, deve diventare il Consiglio delle grandi regioni del mondo in modo da rappresentare le popolazioni di tutto il Pianeta.

Il ministro degli interni ucraino Denys Monastyrsky afferma che ci vorranno anni per disinnescare gli ordigni inesplosi una volta che l'invasione russa sarà finita: «Un numero enorme di granate e mine è stato sparato contro l'Ucraina, e una gran parte non è esplosa. Rimangono sotto le macerie e rappresentano una vera minaccia. Ci vorranno anni, non mesi, per disinnescarle». Oltre agli ordigni russi inesplosi, le truppe ucraine hanno piantato mine terrestri su ponti, aeroporti e altri luoghi chiave per impedire ai russi di usarli.

Un problema con gravi conseguenze ambientali, nel breve e nel lungo periodo: «Puoi guardare alcune aree nel nord della Francia e del Belgio colpite dalla prima guerra mondiale dove non si può ancora coltivare perché ci sono ordigni inesplosi nel terreno - o il suolo è contaminato da metalli pesanti e residui di armi chimiche», dice Doug Weir, direttore di ricerca e politica dell'Osservatorio Conflitto e Ambiente (CEOBS).

«Si possono vedere interruzioni nel paesaggio, dove le trincee o le granate sono partite... i danni possono durare per 100 anni». [...]

Secondo Richard Albright, un esperto di armi dottore in scienze ambientali ed ex ufficiale dell'esercito USA, i residui tossici delle munizioni militari nell'acqua potabile, nel suolo, nell'acqua di superficie e nell'aria possono a volte rappresentare un pericolo maggiore di quello di una reale deflagrazione. Uno degli aspetti più pericolosi di questa contaminazione è che può salire lungo la catena alimentare. Le persone potrebbero essere danneggiate non perché sono state esposte direttamente all'inquinamento da armi esplosive, ma perché hanno mangiato colture o bestiame contaminati o perché hanno bevuto acqua contaminata, mesi o anni dopo che l'attacco ha avuto luogo.

Stefano Cisternino, *Ordigni inesplosi: un'eredità pesante per l'Ucraina*, www.scienza in rete 10-04-2022

3

Nota-m 567
24 mag
2022

DANNI COLLATERALI (1)

◆ cartella dei pretesti

Ci si domanda come sia possibile che l'umanità, con tutti i problemi che ha, possa spendere una così smisurata montagna di danaro in armamenti. Laddove qualcuno spende c'è qualcuno che incassa. E dunque la dicitura *spese militari* è parecchio fuorviante. Se li chiamassimo *guadagni militari* cominceremmo a capire meglio perché ogni anno circa 2000 miliardi di euro vengono stanziati dai governi per comprare armamenti. Mica finiscono nel nulla. Fanno la fortuna di molte aziende (con il vasto indotto dei commercianti e dei mediatori), incrementano bilanci, ingrassano azionisti investitori (anche investitori inconsapevoli, che non conoscono la destinazione dei loro risparmi).

MICHELE SERRA,
Quando finirà la guerra,
"la Repubblica", 3 aprile 2022.

Quanto siamo condizionati?

Margherita Zanol



Lascia o raddoppia? è uno dei più famosi programmi televisivi a quiz, versione italiana del format francese Quitte ou double?, a sua volta derivato dal game show statunitense The \$64,000 Question. La prima e più famosa edizione del programma, condotta da Mike Bongiorno, andò in onda a partire dal 26 novembre 1955.



Luca Balestrieri,
Le piattaforme mondo.
Luiss University Press 2021,
200 pagine, 17 euro.

C'era una volta, tanto tempo fa, *Lascia o raddoppia*. Si fermavano i paesi (e anche le città). Nel mio avevano spostato il giorno del Consiglio Comunale, per consentire a tutti di andare al bar e vedere la trasmissione. E c'era il sabato sera di *Canzonissima*, e il martedì degli sceneggiati (allora si chiamavano così). Ogni persona, ogni famiglia organizzava la sua vita in modo da non perdere la puntata. Mia mamma la domenica ci faceva mangiare a mezzogiorno, e piuttosto velocemente, per essere pronta a guardare *L'altra domenica*, indimenticabile trasmissione di Renzo Arbore, dopo avere sistemato piatti e cucina.

È durata un bel po'. Poi sono arrivati i videoregistratori e la vita, per lo spettatore medio, si è fatta più facile: a meno di non voler vivere l'ebbrezza della diretta o della prima visione, era possibile non sottostare ai vincoli degli orari e senza perdere la trasmissione favorita.

Non so nei dettagli in che successione e quando c'è stata l'evoluzione ulteriore. Fatto sta che, con internet nelle nostre case, con l'entrata dei decoder nel nostro quotidiano, con la nascita delle TV criptate, a un certo punto abbiamo avuto l'offerta di siti e piattaforme, che ci offrono ogni possibilità, spesso a pagamento, ma anche a titolo gratuito, di repliche o spettacoli esclusivi. È partito tutto dagli Stati Uniti negli anni 10 ed è descritto molto bene in un libro di Luca Balestrieri *Le piattaforme mondo. L'egemonia dei nuovi signori dei media* (Luiss University Press, 2021, 200 pagine, 17 €). Scrive Balestrieri di questo fenomeno:

[É] un intreccio fatto di opportunità storiche, nuove tecnologie e un *business model* efficace, capace di organizzare la produzione e minimizzare i costi. Il risultato è una rivoluzione nelle abitudini di fruizione da parte dello spettatore [...] La rapidità con la quale il consumatore americano si è convertito alla fruizione *on demand*, abbandonando la consolidata decennale abitudine a fruire di un palinsesto, è stata innanzitutto la risposta all'opportunità, offerta dalla tecnologia digitale, di controllare il tempo del consumo, non più inquadrato nel flusso governato da un'emittente, e anche di conquistare, in senso più generale, la libertà di decidere il proprio percorso di fruizione, scegliendo all'interno di un'offerta differenziata.

L'abbandono del bisogno di organizzarci per vedere certi spettacoli è stato concomitante con un'impennata dell'offerta che ha trovato un bacino di utenza ampio e ricettivo. Siamo storditi o semplicemente indifferenti di fronte al gran numero di serie, documentari, film che ci vengono offerte. Ce n'è di tutti i tipi: legali, poliziesche, di costume, fantastiche, horror e ognuno di noi, se vuole, può decidere come trascorrere il pomeriggio o la serata tra le braccia di potenti case di produzione o distribuzione, che si chiamano Amazon, Netflix, Disney+, per dirne alcune; ci presentano ampie liste tra cui scegliere e ci offrono le proposte dello stesso genere «visto che abbiamo scelto quella», dandoci la sensazione di attingere a listini di nostro interesse o gradimento e offrendoci una sensazione di libertà di scelte.

La mia esperienza durante le settimane di chiusura in casa per Covid 19 mi ha fatto capire quanto seducente sia avere un'offerta ampia dal divano, trasmessa da un grande, luminoso televisore. Una volta entrata nell'utenza, d'istinto ho pensato che è un'opportunità confortevole, senza cogliere nell'immediato che le nostre preferen-

ze sono finite in un *data base* e che rischiamo di essere trasformati, come ho sentito dire bene, «nello stereotipo di noi stessi».

La caratteristica di questo nuovo modo di intrattenerci è che, di fatto, la nostra formazione, il nostro gusto, le nostre tendenze vengono orientati sulla base di enormi archivi dei nostri dati personali. Ne derivano alcuni interrogativi. Tra questi: Quanto siamo fruitori? Quanto siamo condizionati? Quanto siamo forti, resistenti e attivi nella nostra ricerca personale?

La situazione nell'Occidente è ormai consolidata e riscuote un certo successo, anche se leggo oggi (20 aprile 2022) che Netflix, per la prima volta dal 2010, ha subito un calo di iscritti, con un crollo delle azioni in Borsa. Gli effetti stanno emergendo e sicuramente ci sono persone che li stanno valutando. Non è chiaro se ci avviamo o siamo già sotto l'ombrello di un *Grande Fratello* o nel mirino di una *Spectre* o, come invece dicono alcuni, la prima generazione di privilegiati che possono liberamente attingere a un serbatoio pressoché illimitato di apprendimento e intrattenimento. Di sicuro il rito del fermarsi per godere tutti, contemporaneamente, di uno spettacolo è sempre più ristretto a pochissimi eventi.

Ho sempre pensato che non esista una Storia minore. Senza scomodare lo storico francese Fernand Braudel, credo la Storia sia da studiare anche cambiando i punti di osservazione che nel suo famoso saggio *Civiltà e imperi del Mediterraneo al tempo di Filippo II* (2010) era il Mediterraneo - ci sarebbe da scriverne molto anche oggi - e non Filippo II. Noi, più umilmente, abbiamo rivolto la nostra attenzione ai casolari sparsi nella campagna rivoltana (Rivolta d'Adda è un comune sulla sponda sinistra dell'Adda, nella zona pianeggiante e agricola della parte occidentale della provincia di Cremona, al limite di quella di Milano, *ndr*), alla vita della gente, alle persone e alle famiglie che li hanno abitati e non i grandi avvenimenti che pure hanno coinvolto la nostra comunità come tristemente è stato, per esempio, per la battaglia di Agnadello (in cui nel 1509 i Veneziani furono sconfitti da un'alleanza intorno al papa Giulio II tra l'Impero, la Spagna, la Francia e i Savoia, *ndr*), per la peste manzoniana (1630) e per le guerre mondiali.

Un esempio. Incrociando i dati delle famiglie che vivevano nelle cascine, con quelli dei soldati che hanno lasciato le loro giovani vite sui campi di battaglia, durante la prima guerra mondiale, proprio per dimostrare che quella pagina di storia, *l'inutile strage*, secondo la famosa e inascoltata definizione di papa Benedetto XV, abbia seminato lutti e dolore anche tra la nostra gente, si scopre, che Cernotti Giovanni, di anni 32, del 201° Fanteria, morto il 1 novembre 1916 a Oppacchiasella, croce al merito di guerra, era figlio di Cernotti Celso e di Nossa Antonia che abitavano, nel 1901, alla cascina Melgherina.

Da queste parti sono passati personaggi illustri come Sant'Alberto, Federico Barbarossa (almeno così dicono le cronache del tempo), San Bernardino da Siena, il cardinale Roncalli un mese prima di essere eletto papa Giovanni XXIII; pittori come Carioni, Piazza, Campi; il re di Francia Luigi XII, e più vicino a noi, il commediografo Carlo Bertolazzi autore di testi resi famosi dalle messe in scena di Giorgio Strehler; Cesare Nava, l'architetto che progettò il palazzo della Banca d'Italia a Milano e riportò all'antico splendore romanico la basilica di San Sigismondo e Santa Maria Assunta a

Sogni e memorie sulla campagna rivoltana

Cesare Sottocorno

L'amico Cesare Sottocorno, frequente su queste pagine, ha pubblicato nello scorso marzo una evocativa e ben illustrata ricerca sulla campagna cremonese di cui è competente e documentato storico. Lo ringraziamo dell'autorizzazione a pubblicare la prefazione che motiva il libro, ma anche emozionata testimonianza di storia, di fatiche quotidiane, di sofferenze belliche, di camminate con negli occhi i boschi, nelle orecchie la voce amica dell'Adda e nella memoria personaggi noti e anonimi che hanno vissuto queste terre.



Cesare Sottocorno,
Le cascine di Rivolta d'Adda.
Tracce di cultura e di natura
di una civiltà perduta,
Pro Loco
di Rivolta d'Adda 2022



Nuto Revelli,
Il mondo dei vinti. Testimo-
nianze di cultura contadina.
Einaudi 2016,
568 pagine, 15 euro.

Rivolta. San Francesco Spinelli è stato accolto dalla nostra comunità su suggerimento del vescovo di Cremona Geremia Bonomelli. Padre Spinelli si è fermato tra noi e sappiamo quale bene abbia fatto e come continuino il suo insegnamento e la sua opera.

Sul campo comunale di calcio ha giocato Valentino Mazzola, capitano del Grande Torino e, sulle rive dell'Adda, è nato Emiliano Mondonico calciatore e allenatore. Sono arrivati politici come Guido Miglioli e Pietro Nenni che, con i loro comizi, agitavano le piazze quando la politica appassionava gli animi della gente.

Di quei personaggi possiamo conoscere tutto, ma della gente citata nel libro che ne sappiamo? Che cosa è rimasto del loro passaggio tra noi? La loro memoria è certamente nei pensieri dei loro familiari e di quanti li hanno conosciuti.

Che ne sappiamo di Pietro Martani, di sua moglie, dei suoi 10 figli che, nel 1911, vivevano alla cascina Gorini? Che ne sappiamo di tante donne, uomini e ragazzi come lui? Eppure la terra, sassosa, quella della Ghiaia d'Adda, e a volte ostile, l'*adamà*, di cui, come ci ricorda la Bibbia, è fatto ognuno di noi è stata coltivata e custodita da loro e, grazie al loro duro lavoro, ha dato i suoi frutti per il bene di tutti.

Non è questa la sede per analizzare i cambiamenti che, da qualche decennio a questa parte, hanno radicalmente modificato il mondo rurale.

Uno dei libri che, di tanto in tanto, rileggo prima di dormire, e che certo non conciliano il sonno, è *Il mondo dei Vinti* (2016) memorie contadine di Nuto Revelli, nel quale l'autore, figura tra le più significative della lotta partigiana e dell'antifascismo, ha raccolto le testimonianze della fatica di vivere della gente delle Langhe.

Del radicale cambiamento del mondo rurale hanno parlato politici, storici, si sono interessati la sociologia, la scienza agraria e numerosi di quegli esperti che, in simili e in altre circostanze, non fanno mancare il loro parere.

Per capire quello che è successo negli ambienti rurali a partire dagli anni '50 del secolo scorso, basterebbe leggere il capitolo sull'esodo dalle campagne nel volume *Esperienze Pastorali* (1950) di don Milani, definito, da Eraldo Affinati, *uno dei libri di antropologia umana e sociale più importanti del 1900*.

A chi è nato e cresciuto in questo angolo della pianura lombarda, basterebbe camminare lentamente su un sentiero che si perde nei campi, lasciare che la memoria torni a quando era poco più che un ragazzo e domandarsi dove siano finiti i campi di frumento pettinati dal vento e colorati di papaveri. Chiedersi perché siano sempre di meno i prati stabili e i filari di alberi a guardia dei fossi.

Riflettere e, allo stesso tempo, osservare le stalle vuote, l'aia deserta, i porticati silenziosi e le case abbandonate che sono lì a dirci che una cultura materiale che ha creato la ricchezza del nostro Paese appartiene a un passato sempre più lontano. E lo stesso possiamo dire della fiducia nella Provvidenza, dello spirito religioso e degli ideali di democrazia e di giustizia che hanno animato le lotte contadine del secolo scorso.

La mia generazione ha vissuto o ha sfiorato quei tempi e ne ricorda, magari con un po' di nostalgia i riti, gli oggetti, il lavoro delle donne e degli uomini, i giochi dei ragazzi, la parlata dialettale. La mia generazione non ha potuto che emozionarsi quando, nel 1978, 44 anni fa, Ermanno Olmi ha regalato a tutti, ma soprattutto a chi ha conosciuto quelle stagioni, *L'albero degli zoccoli*, capolavoro di

cinema e mirabile affresco della civiltà contadina, come è stato ricordato in una indimenticabile serata, organizzata dalla Pro Loco, alla cascina Brusada, alla presenza di alcuni attori del film.

Per diversi anni ho frequentato e conosciuto ragazze e ragazzi impegnati negli studi, nel volontariato sociale, nello sport, nell'oratorio e nelle più diverse attività lavorative. Ce ne sono tanti a Rivolta. Sono loro la nostra speranza. Se ai nostri tempi, quelli della bella gioventù, abbiamo respirato l'aria della rivolta, si è stati più liberi e via via ci si è resi consapevoli che il mondo stava cambiando, altrettanto bella è la gioventù di oggi. Come allora sono in molti a credere nei valori dell'accoglienza, dell'insostituibile ruolo della donna nella nostra società, del rispetto della dignità umana, della pace e della tolleranza. Si è maturata una nuova coscienza ecologica insieme alla volontà di valorizzare la bellezza dell'arte, della natura, delle meraviglie del mondo animale, ma anche di un cascinale assediato dai rovi, di un aratro arrugginito abbandonato sotto un portico, di un gregge che lentamente scende dalle montagne e si perde nei prati coperti di brina, una bellezza che, come è stato detto e scritto infinite volte, salverà il mondo. Ne sono certo.

Il testo di una canzone di Bruce Springsteen recita:

Signore, io non sono un ragazzo,
no, io sono un uomo
e credo nella Terra Promessa.

Credo che ognuno di noi sia alla ricerca di una Terra Promessa. Sicuramente vi approderà come il padre comune delle religioni monoteiste, Abramo, ma non saprà mai, per fortuna, né quando, né dove. Una Terra che è già stata abitata da un numero infinito di genti, una moltitudine smisurata come le stelle del cielo e la sabbia del mare, persone, però, non dobbiamo mai dimenticarlo, che spesso e ancora oggi, non hanno visto scorrere latte e miele. Una Terra sulla quale dai tempi più remoti, fino ai nostri giorni hanno camminato e navigato, non sempre liberamente, donne e uomini di sesso, etnia, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali diverse.

Il mio sogno, per gli anni che verranno non è molto diverso da quello di tutti i sognatori. Che ogni donna e ogni uomo possa cercare la felicità e sappia costruire la speranza per gli altri e per sé. Un sogno che con la volontà di tutti, camminando insieme, può diventare realtà. Basta solo crederci.

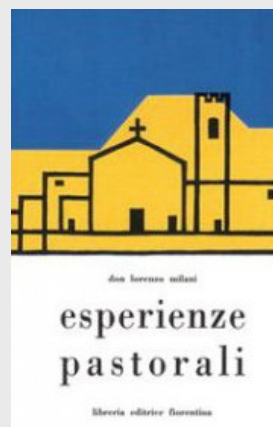
Tutti conoscono San Rossore. Io lo ricordavo proprietà del Presidente della Repubblica, ma non lo è più. Dal 1999 è parte del patrimonio della Regione Toscana, un'area protetta che si estende sulla fascia naturalistica costiera delle province di Pisa e Lucca tutelando oltre 23.000 ettari complessivi di terreno. Insignita nel 2005 del prestigioso diploma europeo delle aree protette, la zona presenta varie tipologie di ambienti naturali: soprattutto boschi di pioppo, ontano, frassino, leccio, pino domestico e marittimo, ma anche dune e aree palustri in cui è presente una flora rara di drosera, periploche, ibisco rosa. Nel parco c'è un'oasi LIPU con un'ampia varietà di uccelli, anfibi, rettili, tutti i pesci d'acqua dolce oltre ad altri che risalgono i fiumi dal mare. Ci vivono mammiferi come daini, cinghiali, conigli selvatici e volpi rosse e da alcuni anni è accertata la presenza del lupo.

7

Nota-m 567
24 mag
2022



L'albero degli zoccoli,
film di Ermanno Olmi, 1978,
Palma d'oro
al 31° Festival di Cannes.
*Il film è stato selezionato
tra i 100 film italiani da salvare.*



Don Lorenzo Milani,
Esperienze pastorali,
Libreria Editrice
Fiorentina 1957,
480 pagine.

**Per la guerra o
per la natura?**

Manuela Poggiato

Ed ecco il 23 marzo scorso, nel silenzio generale, insieme a misure sanitarie relative al COVID, il decreto sulla Gazzetta Ufficiale:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ritenuta la necessità di realizzare una struttura funzionale dedicata per il Gruppo intervento speciale del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania» e del Centro cinofili, centri di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri, impegnati nell'attività antiterrorismo e nella sicurezza delle rappresentanze diplomatiche a rischio, nonché nelle attività delle forze speciali e delle forze per operazioni speciali delle Forze armate Decreta: L'intervento infrastrutturale per la realizzazione della sede del Gruppo intervento speciale, del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania» e del Centro cinofili, in Pisa - area Coltano, è individuato quale «opera destinata alla difesa nazionale», cui si applicano le misure di semplificazione procedurale. Roma, 14 gennaio 2022, Mario Draghi

Così a Coltano, a sud di Pisa, all'interno del parco naturale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli - questo è il nome completo del parco - si costruirà una cittadella militare a occupare una superficie di 70 ettari, più o meno 100 campi di calcio e, vista la sua funzione di opera destinata alla difesa nazionale, realizzata con i fondi del PNRR e procedure semplificate. Purtroppo non è la prima volta che il parco di San Rossore è al centro di opere destinate alla difesa. A poca distanza dalla stessa Coltano sorge già una base dell'esercito statunitense che ospita il deposito di materiale bellico più grande fuori dal territorio americano, probabilmente con ordigni nucleari.

Nel giro di pochi giorni si sono moltiplicate manifestazioni, petizioni, interpellanze parlamentari. Intanto, nell'ambito del progetto europeo LIFE Terra che prevede la piantumazione di 500 milioni di alberi entro il 2025 per cercare di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, a metà aprile si è concluso un processo di forestazione che ha incrementato il patrimonio naturale di san Rossore di 1000 nuovi alberi su un ettaro di superficie. Sono state impiegate solo specie autoctone, pini domestici, già molto presenti nel Parco e in sostanza suo simbolo, ma anche altre specie idonee a garantire la biodiversità tenuto conto delle condizioni climatiche della zona: corbezzolo, lentisco, alloro, mirto... tipica flora mediterranea. In alcune zone i pini sono stati sistemati in cerchio e all'interno piantati arbusti in modo da creare habitat adatti a ospitare uccelli e piccoli mammiferi. E intorno a ogni piantina reti e sostegni provvisori per permettere ai piccoli alberi di crescere protetti dal morso dei daini, garantendo così una convivenza accettabile.

Una tale colata di cemento all'interno di un parco ha gravi conseguenze su alberi, animali, persone ed è proprio il contrario dell'idea del parco stesso, sempre, ma soprattutto in questo lungo stato di guerra.



Storia della Tenuta di San Rossore

Prima del Medioevo era una laguna, con il passare degli anni, i fiumi che sfociano in quella zona portarono terra che trasformò man mano la laguna in una zona paludosa.

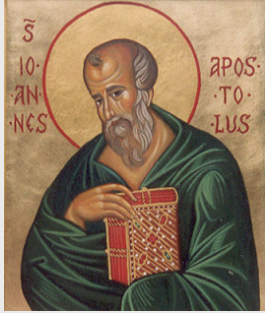
Nel Medioevo si installarono nella zona monasteri di vari ordini religiosi. Uno di questi era dedicato a San Lussorio (o Lussorio), martire cristiano il cui nome fu in seguito trasformato in San Rossore.

Tra il 1500 e il 1700, fu la famiglia Medici di Firenze a gestire la zona, con imponenti lavori di bonifica tra i quali lo spostamento della foce dell'Arno più a nord di due chilometri. Si tratta del famoso Taglio Ferdinando del 1606.

Successivamente, gestirono la zona gli Asburgo-Lorena e, nel periodo napoleonico, 1800 circa, Elisa Bonaparte.

Con la caduta di Napoleone, la tenuta tornò ai Lorena, con i quali si diede inizio all'impiego della stessa come sede di rappresentanza.

All'unità d'Italia (1861) la Tenuta di San Rossore divenne proprietà del Re d'Italia e quindi, poi, del Presidente della Repubblica (1956). Nel 1999, durante il settennato del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, la Tenuta di San Rossore fu ceduta alla Regione Toscana.

◆ **lettere di Giovanni****Seconda e
terza lettera***Camminare nell'amore***Romano Bionda
Patrizia Grimaldi**

L' autore di queste lettere, attribuite a Giovanni, si presenta come l'«anziano»; orbene, l'anziano era il «presbitero» (dal greco *presbyteros*) dunque il responsabile di una comunità di credenti, ovvero di una *chiesa* locale.

Le due lettere hanno dei precisi destinatari: la seconda una «signora eletta» e ai «suoi figli», probabilmente i fedeli di un'altra chiesa locale; la terza a un certo Gaio, elogiato per l'accoglienza che riserva ai missionari itineranti.

Queste due lettere vengono attribuite a Giovanni, sebbene molti ritengano che il presbitero, autore di queste lettere, non possa essere l'apostolo conosciuto personalmente da Gesù perché, nella terza lettera, egli parla di un certo Diotrefe che «spara contro di noi con parole maligne». Riesce difficile immaginare, in una comunità di credenti, qualcuno che, pur aspirando a primeggiare, fosse capace di «sparlare con parole maligne» contro l'ultimo apostolo, amato da Gesù, ancora in vita. È lecito pensare, invece, che la morte dell'ultimo apostolo avrebbe poi lasciato «percossa e attonita» l'intera comunità dei fedeli cristiani.

Nella terza lettera, il presbitero elogia Gaio per l'accoglienza che questi riserva ai missionari itineranti (da lui chiamati: «i fratelli») e deplora il comportamento di Diotrefe, che non li accoglie e impedisce agli altri di farlo, con la minaccia di espellere dalla chiesa chi lo avesse fatto.

Per converso, nella seconda lettera è lo stesso presbitero che ingiunge alla «signora eletta» di non ricevere in casa, e di non salutare neppure, chi non accetta la dottrina che «Gesù Cristo è venuto nella carne», perché essi sono falsi dottori («seduttori» e «anticristi») nelle parole del presbitero); raccomanda, dunque, di non praticare l'ospitalità verso chi non condivide il proprio credo.

Se ne deduce che la Chiesa delle origini era formata da comunità divise tra loro, non perfettamente omogenee e concordi.

Nella seconda lettera, in particolare, emerge la crisi ideologica provocata da chi non riconosce l'incarnazione di Gesù Cristo, cioè la sua doppia natura (divina e umana): vero Dio e vero uomo.

Per l'autore, nella comunità dei fratelli non c'è posto per chi non riconosce che in Gesù Cristo il *Verbo* (la parola di Dio) si è fatto carne; in altri termini, il presbitero si erge contro la teologia che non accetta l'umiliazione del divino che si incarna (*kénosis*) e rivela, in tal modo, la crisi ideologica del mondo cristiano delle origini.

Ricordiamo, di passaggio, che una disputa teologica simile, per alcuni aspetti, ebbe poi luogo nel Concilio Ecumenico di Nicea del 325, tra *ariani* e *anti-ariani*.

In sintesi: Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre *modi di apparire* di Dio o tre veri modi per Lui di *essere*? E se le tre persone sono un solo Dio, come si rapportano tra loro? In tale contesto, Ario negava la *uguaglianza* tra il Padre e il Figlio, ricordando che, quando Gesù preannuncia ai suoi discepoli la fine del mondo, precisa: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre» (Matteo: 24, 36).

Il Figlio, dunque, sarebbe *simile* al Padre, ma non *uguale*. Al che, la dottrina più diffusa replicava che nel Vangelo Gesù afferma pure: «Io e il Padre siamo una cosa sola» e «Il Padre è in me e io nel Padre» (Giovanni: 14, 10 e 10, 38).

Dopo aver osservato che l'autore delle lettere ha una fede ferma nell'incarnazione della parola di Dio (il Verbo) nella persona di Gesù Cristo, esaminiamo ora i valori da lui evocati: la verità e

l'amore. La Verità non è intesa soltanto come un'illuminazione, che si contrappone alla falsità delle apparenze, ma è come un'energia attiva, che induce a camminare secondo il comandamento dell'amore, che è il principe dei comandamenti, non il primo di tanti. Nella terza lettera, infatti, il presbitero si rallegra con Gaio per aver appreso, da alcuni fratelli, del modo in cui egli «cammina nella verità», accogliendo e offrendo ospitalità ai fratelli, missionari itineranti.

Nella seconda lettera, afferma che si ama «nella verità che dimora in noi e sarà con noi in eterno» e che si cammina «nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre».

Qual è, dunque, il comandamento ricevuto dal Padre? Il principe di tutti i comandamenti: «amiamoci gli uni gli altri».

L'amore, poi, è l'amore *agàpe*, uno dei tre significati di *amore* che ci arrivano dalla lingua greca: *eros* (amore passione); *filia* (affetto premuroso) e *agàpe* (amore di donazione-comunione).

Camminare, cioè vivere, nella Verità equivale dunque a vivere secondo il comandamento dell'amore reciproco: «Questo è il mio comandamento: che vi amiati gli uni gli altri come io ho amato voi» (Giovanni: 15, 12).

Questo comandamento, come tutto il discorso durante l'ultima cena, può essere considerato il testamento spirituale di Gesù.

Sembra scritto per noi questo brano di Giovanni. Noi tutti, uomini e donne del 2022 che, in questo periodo, stiamo sperimentando la paura di una terza guerra mondiale, e trepidiamo per i nostri fratelli ucraini, aggrediti da un nemico potente che uccide gli innocenti e toglie ogni libertà di opposizione, ci sentiamo molto vicini a quei discepoli di Gesù che hanno visto la crocefissione e la morte del loro leader, il fallimento degli ideali di amore fraterno da lui proposto, e stanno vivendo lo smarrimento e la paura che li paralizza, li obbliga a chiudersi in casa per non fare la stessa fine.

Ma ecco che «Gesù venne in mezzo a loro e li salutò dicendo: «La pace sia con voi»». Sta ritto in piedi, a dimostrazione della sua fisicità, mentre tutti sono a terra tremebondi e prostrati. Si fa toccare e augura la pace. La pace? Quale pace è possibile? Ci chiediamo noi oggi minacciati da una guerra nucleare e si chiedono i discepoli ebrei che vivono già dentro la guerra di occupazione romana.

E Gesù, quasi in risposta a questa tacita domanda, «soffia su di loro e dona la forza dello Spirito di Dio». La forza per rialzarsi e andare avanti, anzi dà proprio a loro l'incarico di portare nel mondo la pace, «come il Padre ha mandato me, io mando voi». È certamente un atto di fiducia nei suoi discepoli, ma al tempo stesso da buon maestro, conoscendo i loro e nostri limiti, vuole indicare una strada, un metodo per raggiungere l'obiettivo della pace. Avvia quindi un discorso diverso, che sembra fuori contesto. Un discorso che parla di peccati, di remissione dei peccati e di perdono. Perdono? Di fronte a questa parola, noi cristiani che leggiamo oggi il vangelo, per adeguare la nostra vita alla sua parola, ci arrestiamo. Forse riusciamo a perdonare chi ci fa un torto personale, ma come possiamo perdonare le atrocità commesse da un nemico che non risparmia nemmeno gli ospedali dei bambini, e le scuole? Ci arrestiamo, non ci sentiamo capaci di perdonare la violenza immotivata dei potenti contro i più fragili e inermi.

Ma questo Maestro non si arresta, vuole portarci ad allargare lo

◆ **segni di speranza**



Il tempo di Tommaso

Franca Roncari

Giovanni 20, 19-31

*Il Domenica
ambrosiana di Pasqua*

◆ **cartella dei pretesti**

Ci vuole uno sguardo attento per andare oltre il congiungersi delle braccia e percepire la carica emotiva con i significati che comunica.

L'abbraccio insomma non si limita ad avvicinare. Intreccia e rinsalda, esprime intesa, voglia di scambio e desiderio di condivisione. [...] Sempre comunque attraverso gli abbracci passano sentimenti e attesa che quell'abbraccio protegga persone e relazioni.

NUNZIO GALANTINO,
Un gesto per intenderci,
"il Sole 24 ore domenica",
10 aprile 2022.

DANNI COLLATERALI (2)

sguardo sulle conseguenze di ciò che abita nel nostro cuore, vuole un popolo di credenti adulti e responsabili non di impauriti vendicativi: «se non li perdonate voi, nemmeno Dio potrà perdonarli». Forse alcuni teologi vedono questa frase come una attribuzione di potere per una piccola casta sacerdotale privilegiata, ma noi, che leggiamo il vangelo per capire cosa dice a noi laici, la sentiamo come un invito a riflettere su noi stessi prima di accusare gli altri, un invito a disarmare l'odio che alberga nei nostri cuori prima di pretendere che il nemico disarmi il suo esercito e ricordare che il per-dono è un dono super, un dono speciale che Dio concede a chi crede che Lui è ancora con noi dopo la sua morte.

E se venisse anche a noi qualche dubbio sulla veridicità di questa affermazione di Gesù, ricordiamoci che anche tra i discepoli di quell'anno c'era un Tommaso, che dubitava della reale presenza del Cristo dopo la morte, ma proprio a lui il Maestro concede tempo di riflessione. Infatti, la prima volta che appare ai discepoli è il giorno stesso della resurrezione e invece prima di ripresentarsi una seconda volta al gruppo dei discepoli, lascia passare otto giorni, quasi volesse lasciare il tempo a Tommaso di riflettere sui suoi dubbi e sulla possibilità della presenza reale di Gesù dopo la morte, come aveva più volte annunciato.

Gesù sapeva che Tommaso non si adeguava facilmente alle scelte del gruppo, ricordava che quando gli altri gli avevano sconsigliato di tornare a Betania dove l'amico Lazzaro stava male, ma dove i giudei lo stavano cercando per farlo morire, solo Tommaso aveva dichiarato: «andiamo anche noi a morire con lui». Ora che Gesù se lo vede davanti smarrito e incerto di fronte alla sua persona ancora viva, non esprime alcun rimprovero, ma si lascia toccare le mani e il costato e anche a lui rivolge una parola di fiducia nel futuro: «Fidati, non essere incredulo, ma credente». È quindi a Tommaso che dobbiamo essere grati, noi credenti incerti del 2022, perché di fronte alla sua finale dichiarazione di fede, «Mio Signore e mio Dio», Gesù includerà anche noi tra i «Beati che credono senza averlo rivisto fisicamente».

Anche noi, sorretti dalla speranza che Dio avrà con noi la stessa misericordia usata con Tommaso, invochiamo la forza dello Spirito per liberare il nostro cuore dalla paura, dall'odio e dal rancore.

«La possibilità di un disastro nucleare è solo la punta dell'iceberg quando si tratta delle innumerevoli conseguenze che l'invasione dell'Ucraina infliggerà all'ambiente. L'impatto è sbalorditivo, includendo le crescenti emissioni dovute all'attività militare, le fuoriuscite e le nubi tossiche causate dalla distruzione di impianti industriali e di stoccaggio del carburante, la contaminazione dell'acqua e del suolo da metalli pesanti e sostanze chimiche da bombe e armi e persino la distruzione di colture e fauna selvatica. Potrebbero volerci decenni prima che l'Ucraina e il mondo intero si riprendano dall'impatto del conflitto».

Insomma, l'eredità delle guerre, quella in corso in Ucraina e le tante altre scoppiate tra XX e XXI secolo, non è solo tremenda per l'umanità e per i segni che lascia nella sua memoria; colpisce ferocemente anche l'ambiente, lasciando ferite che spesso non si ri-marginano per molti decenni. Chi sta nelle stanze dei bottoni ha il dovere di riflettere anche su questa terribile responsabilità.

Marco Brando, *Quanto inquina la guerra*,
www.treccani.it/magazine 28 -04-2022

Il tradimento della fiducia *La Chiesa e gli abusi sessuali*

Pubblichiamo il testo del documento elaborato dai Viandanti e firmato anche da noi, inviato alla Presidenza della Conferenza episcopale italiana, al Presidente del Servizio nazionale Tutela Minori, ai Presidenti delle Commissioni episcopali e a Presidenti delle Conferenze episcopali regionali con quale si chiede alla CEI di istituire una commissione indipendente per conoscere l'entità della diffusione della pedofilia nella nostra Chiesa.

“**L'**unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. [...] Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione”. È questo invito della *Lettera a tutto il popolo di Dio* (scritta da papa Francesco il 20 agosto 2018), che ci spinge a prendere la parola relativamente al grave problema degli abusi di potere, di coscienza e sessuali. Lo scandalo emerge come un fatto in se stesso dirompente anche perché investe le coscienze, cattoliche o laiche che siano, in quanto colpite da un'indignazione estrema *proprio perché atti commessi da preti*. Il fenomeno va ben al di là della sfera ecclesiale. Le rilevazioni statistiche ci dicono che la maggioranza degli abusi avviene tra le mura domestiche e in ambienti educativi o della pratica sportiva, un dato che, in ogni caso, non ci consente di relativizzare il male presente nella Comunità cristiana. Siamo di fronte ad un atto che non solo coinvolge la responsabilità del singolo, ma che, per il ruolo proprio del presbitero, intacca la struttura portante della Chiesa quale segno-strumento della salvezza di Dio per l'uomo.

Gravi sono non solo i gesti dei singoli preti coinvolti, quanto la protezione che ne è stata fatta dai vari livelli di responsabilità ecclesiale, provocando una *perdita di fiducia strutturale* nella Chiesa in sé, per non aver saputo intervenire adeguatamente.

L'accusa implica una grave sconfessione, *non potendo più riconoscere la Chiesa affidabile* perché non ha avuto cura nemmeno delle vittime. Perciò, in gioco c'è tutta la portata ed il significato della sua *capacità testimoniale*. La cura d'anime implica una dedizione totale rivolta alla salvezza dell'altro, al servizio, al sacrificio, un annichilimento di sé davanti al povero, a coloro che vanno sottratti dalle “potenze del mondo” in nome della libertà del Vangelo.

Gli abusi rovesciano la figura del presbitero, la ricollocano sul piano profano del potere: annunciano un dio che permette tutto alle autorità che lo rappresentano, persino ciò che le leggi qualificano come delitto.

Le cause di un comportamento così devastante dovranno essere indagate a partire dai processi e dagli ambienti di formazione del clero, da valutare in termini antropologici, psicologici, culturali, pedagogici, pastorali.

Ma oggi dopo l'incontro del febbraio 2019 su “La protezione dei minori nella Chiesa”, rivolto a tutti i presidenti delle Conferenze episcopali e ai superiori degli ordini religiosi, che ha prodotto diversi e specifici interventi legislativi e normativi della Santa Sede, l'iniziativa passa alle singole Conferenze episcopali.

Per questo ci sembrano necessari anche nella nostra Chiesa, in prosecuzione con quanto avviato con le “Linee guida” del 2014, alcuni atti coerenti con la gravità dello scandalo e delle ferite inflitte.

Analogamente ad altre realtà laicali che si sono già espresse e in profonda sintonia con il recente documento delle teologhe e dei teologi italiani, chiediamo anche noi ai Vescovi italiani

- di promuovere, come già hanno fatto diverse Conferenze episcopali europee, una **indagine indipendente** (che non attinga cioè a componenti interne al mondo ecclesiale) sugli eventuali abusi nella Chiesa italiana e che porti alla denuncia alle autorità competenti dei reati che emergeranno;
- di attivare tutte le **forme di accompagnamento e sostegno** delle vittime accertate (cfr. art. 5 del Motu proprio “Vos estis lux mundi”);
- di procedere con tempestività alla **riforma** dei percorsi di valutazione vocazionale e di formazione nei seminari con particolare attenzione alla struttura della personalità e alla formazione umana;
- di mantenere uno **sguardo di misericordia** e vicinanza nei confronti di coloro che sono coinvolti nei procedimenti giudiziari.